



Domenica pensiamo alla salute

Non è necessario essere politologi o semplici osservatori per capire che governare il Paese sarà arduo. In particolare perché si prevede una situazione economica estremamente difficile, con scarsissime risorse disponibili. Sarà quindi altrettanto arduo - in tempi di bilanci risicati - amministrare la sanità. Un "tema" che riguarda tutti. Perché la nostra salute è strettamente intrecciata alla qualità del Sistema sanitario. Non per caso da quando il Ssn è diventato universalistico e gratuito, la salute della collettività nazionale è nettamente migliorata. Peraltro siamo ormai tra i primi paesi al mondo per invecchiamento degli abitanti.

Per la costruzione di un buon servizio pubblico sono fondamentali alcuni parametri: prevenzione (con obiettivi su stili di vita e alimentazione), capacità mediche e infermieristiche affidabili, efficienti strutture ospedaliere e ambulatoriali, avanzati strumenti diagnostici, assistenza domiciliare di livello, laboratori e ricercatori di qualità. Purtroppo molte di queste voci non meritano la sufficienza. Colpa del governo? Anche. E soprattutto perché è mancata una politica centrale della salute: i Livelli essenziali di assistenza, nati per garantire uniformità delle prestazioni sull'intero territorio, hanno funzionato solo in parte. La Devoluzione poi ha dato una spinta eccessiva al Federalismo, scaricando sulle Regioni gli oneri e gli "onori" della sanità pubblica.

Perciò oggi vediamo due, se non tre Italie sanitarie. Con Regioni nelle quali il servizio è di livello medio-alto (tra queste Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Veneto, Lombardia); altre invece arrancano (Puglia, Campania), oppure tentano di colmare il "gap" causato dalle precedenti gestioni politico-amministrative (Sardegna, Lazio); altre restano ancora al palo (Sicilia, Calabria e in quest'ultima la criminalità mette le mani sulle Asl). È vero che il governo ha aumentato il Fondo sanitario nazionale, passato, nel corso della legislatura, da poco più di 67 a circa 93 miliardi di euro. Ma lo stanziamento colloca il

Paese sempre al di sotto della media europea.

Storace si era impegnato, in uno dei suoi ultimi atti da ministro, per destinare 2 miliardi di euro alle liste di attesa. Questi soldi sono stati assegnati e rientrano nel Fondo nazionale: però serviranno per ripianare i vecchi deficit delle amministrazioni. In ogni caso è stato trovato un

accordo nella conferenza Stato-Regioni: da luglio dovranno essere "tagliate" le code per 52 prestazioni ospedaliere. Sta di fatto che soltanto in dirittura d'arrivo (a pochissimi giorni dalle elezioni) e pur avendo avuto cinque anni a disposizione, il governo ha raggiunto l'intesa per definire un piano "taglia-code". L'inattuato abbattimento delle liste di attesa resta comunque al centro del programma della Casa delle libertà. Che propone anche di rivedere la legge 180 sui manicomi. Legittimo proponimento. Nel frattempo, i centri di igiene mentale lavorano tra mille difficoltà, così come accade ai Consultori e ai Sert antidroga. Ma le strutture pubbliche, povere di risorse e di personale, non dovrebbero essere potenziate?

Guardando al futuro, in occasione del voto di domenica e lunedì, abbiamo voluto dedicare il Primo piano ai programmi del centrodestra e del centrosinistra. E abbiamo raccolto i pareri di alcuni "attori" della sanità. Leggendo gli articoli, ognuno potrà farsi un'idea su quel che si spera e si promette. C'è però un aspetto che vorrei sottolineare: la ricerca. Tre settimane fa, con un severo articolo, "Nature" (una più che prestigiosa rivista scientifica) ha bocciato il governo: perché stanziava soldi insufficienti (0,71 per cento del Pil), perché paga poco gli studiosi (stipendi medi, mille euro al mese) che così scappano all'estero, perché bistratta la ricerca di base. "Nature" ha scoperto problemi arcinoti e denunciati in Italia da anni. Ecco: se il centrosinistra vuole davvero voltar pagina, deve rilanciare la ricerca, rivedendo le leggi che la imbrigliano, come quella sulla fecondazione assistita. Se l'Unione andrà al governo sarà capace di farlo?

g.pepe@repubblica.it